

L'INDICE

dei fatti e delle idee

EDITO DA "IL RISORGIMENTO D'ITALIA"

Contributi al Risorgimento d'Italia

In un crepuscolo sanguinoso perisce la vecchia Italia, trascinata nel baratro da un dispotismo che non seppe neppure essere illuminato. Gli Italiani sono ormai stanchi di avventure politiche. Essi hanno visto le loro tradizioni millenarie deviate e sfruttate a favore di movimenti e di esperienze fallaci, il cui solo risultato è stato l'odio civile e la catastrofe morale, politica, economica. Essi sentono che è giunta finalmente l'ora di ricostruire, mirando esclusivamente agli interessi vitali del popolo e all'avvenire del paese, sulla base del lavoro onesto, anche se modesto, della libertà e della dignità della persona umana, della solidarietà reciproca, della competenza e della intelligenza.

Ogni uomo di buona volontà dovrebbe comprendere la necessità di non ricadere nei vecchi errori, ma piuttosto di aiutare l'Italia in questo difficile compito di ricostruzione, dal quale soltanto può derivare la salvezza di noi tutti.

L'associazione per « Il Risorgimento d'Italia » nasce con il solo intendimento e con il solo programma di offrire un coordinamento alle forze sane ed oneste tese allo sforzo di liberazione e di rinascita, fuori di ogni preconcetta ideologia politica. Il nome glorioso del Risorgimento, lungi dal significare un ritorno ad esperienze storiche del passato, deve essere inteso piuttosto nel senso originario, più vero e sempre attuale, di movimento di pensiero e di azione per l'Italia e per gli Italiani.

L'associazione per « Il Risorgimento d'Italia » pone alla base della sua attività due premesse fondamentali:

1) Il primato dei valori morali nella vita individuale e sociale. La

Per una Italia nuova

soluzione di tutti i problemi politici, sociali, economici è implicita nell'affermazione del primato morale: e cioè della onestà contro l'egoismo e la frode, della giustizia contro il privilegio, della fratellanza contro l'odio, della libertà umana contro ogni forma di sopraffazione esercitata in nome della razza, dello stato o dell'oro.

2) La valorizzazione delle competenze e del lavoro in tutte le attività private e pubbliche. Nella ricostruzione della struttura politica, sociale ed economica del paese e nella discussione ed applicazione dei relativi provvedimenti non deve prevalere il professionismo politico che, trascurando le vere esigenze del lavoro, coalizza interessi contro interessi, fa leva sugli istinti anziché sulla ragionevolezza delle masse e agita miti illusori e preconcetti ideologici senza risolvere i problemi effettivi e quotidiani che premono sulla vita del popolo. Debbono invece decisamente affermarsi la collaborazione ed il sereno contrasto delle capacità e delle tendenze, le quali, affrontando caso per caso in sede tecnica tutti i problemi della vita contemporanea, mirino direttamente ad una loro effettiva risoluzione e quindi ad un concreto progresso.

Proponendosi di combattere la buona battaglia contro ogni sfruttamento o depauperamento del patrimonio morale e culturale del popolo italiano, l'associazione per « Il Risorgimento d'Italia » richiama intanto l'attenzione e la discussione degli Italiani sui punti seguenti:

a) **Problema politico.** — Fine dello stato è la garanzia della vita e della elevazione morale e mate-

riale degli individui che lo compongono. Lo Stato serve pertanto gli individui; e non, viceversa, gli individui lo Stato. La continuità e l'autorità delle pubbliche istituzioni saranno tanto più concrete e feconde, quanto più veri ed efficaci saranno la partecipazione ed il controllo della totalità del popolo alla vita associata.

b) **Problema sociale.** — Va risolto assicurando la assoluta e definitiva eliminazione della dipendenza del lavoro dal capitale e la effettiva ingerenza di tutti i partecipi alla produzione negli organi della direzione aziendale e del governo della economia.

c) **Problema economico.** — Va risolto, secondo i dettami della morale, assicurando il massimo incremento della ricchezza comune e la sua giusta ripartizione, tenendo conto dei bisogni dei singoli in rapporto alla loro comunità familiare.

d) **Istituzioni.** — Tutela e valorizzazione della famiglia: primo essenziale nucleo della società. Riconoscimento e sviluppo dei sindacati per garantire la partecipazione organica dei lavoratori alla vita pubblica. Contributo di ogni viva forza culturale e politica del paese al perfezionamento della società attraverso le libere associazioni e i partiti.

e) **Nazione e umanità.** — L'idea della patria non deve costituire una barriera tra i popoli. Le grandi tradizioni universalistiche del popolo italiano e la sua stessa indole contrastano con un nazionalismo esasperato e rimosso di odio, designando invece naturalmente l'Italia ad una nobile funzione di conciliazione e di collaborazione internazionale.

« Il Risorgimento d'Italia »

Nazione e internazione

L'idea di patria — intesa come amore per la terra nativa e conseguente subordinazione, se necessario, degli interessi e della volontà dei singoli agli interessi e alle esigenze della comunità naturale alla quale essi appartengono — è un principio fondamentale che sta alla base stessa della civiltà. Ma la sua accettazione non implica in nessun modo il riconoscimento della nazione o della razza come entità corporee assolute, biologicamente compiute, nelle quali gli individui si anneghino quali parti o membra di un tutto. Codesta visione panteistica, che profonde le sue radici nel mostruoso collettivismo di certe primitive società totemiche e riaffiora sovente nel corso della storia per culminare nel « mito del sangue » nazista, è assolutamente estranea allo spirito italiano.

L'Italia è la culla della « humanitas », cioè della coscienza della persona umana nei suoi valori supremi di volontà e d'intelletto e del sentimento di solidarietà e di fratellanza fra tutti gli uomini: motivi, questi, che sottolineano esigenze che sono di qua e di là dai limiti della nazione. La tradizione universalistica di Roma è pur sempre per eccellenza il retaggio del popolo italiano. La forza universalistica della Chiesa Cattolica è una realtà viva e presente che s'irraggia dal cuore dell'Italia. L'italiano ha nel sangue e nella cultura il senso della universalità. Egli non riesce a concepire gli esclusivismi, i particolarismi, le omertà, gli orgogli e i disprezzi che caratterizzano il sentimento sciovinistico di altri popoli. Se egli ha un difetto, questo è la denigrazione di se stesso e l'ammirazione per ciò che è fuori di lui. Se ha una virtù, essa è la profonda comprensione del valore delle forze morali, culturali, politiche ed economiche che operano al di sopra e al di fuori delle nazioni.

Fino ad oggi si è creduto che la panacea di tutti i mali italiani fosse da ricercare nel rafforzamento del sentimento nazionale in Italia. Si è detto: « L'Italia non ha ancora la coscienza di una nazione »; e non si è pensato che quell'« ancora » era un insulto alla civiltà millenaria e alla precocità etnica e politica del popolo italiano. Costringete questo popolo di avventurosi guerrieri, di navigatori, di esploratori, di costruttori, di diplomatici ad appartarsi dal mondo, a rinchiudersi nei suoi confini, a disprezzare e ad odiare le genti esterne tra le quali egli ha portato in tutti i secoli il lievito della sua cordiale operosa genialità; ed ecco egli ricalcitrerà, offeso nel suo intimo, e vi spezzerà tra le mani i congegni della sconosciuta politica ipernazionalistica. Occorre quindi cercare in altro senso la piena estrinsecazione e valorizzazione delle facoltà più

vere e più nobili della nostra gente.

Noi volenti o nolenti, il mondo intanto tutto attorno si orienta verso un superamento delle anguste barriere nazionali. Sia questa tendenza rappresentata dalle grandi internazionali cattoliche o comuniste, ovvero dalla aspirazione ad una società, o lega, o federazione degli Stati e dei popoli entro i continenti e fra i continenti, ovvero perfino — sia pure in una brutta forma imperfetta — dalle teorie degli spazi vitali: è certo comunque che l'era delle società nazionali procede inesorabilmente verso la fine. La politica delle grandi potenze mondiali ormai vincitrici della guerra sembra pur essa, per chiari segni, indirizzarsi verso un concetto di vasta collaborazione politica ed economica di tutti i popoli liberi.

Su questo propizio sfondo del teatro politico mondiale, la parte dell'Italia non deve e non può essere che una sola: quella consona alla sua tradizione e al temperamento del suo popolo. L'Italia deve entrare, con tutta la forza della sua antichissima esperienza e della sua sempre rinnovata capacità e genialità, nell'agone della grande ricostruzione internazionale. Abbandonando ogni nostalgia particolaristica, tagliando i ponti con le ristrette preoccupazioni nazionalistiche — che varrebbero soltanto a confonderci con i popoli minori d'Europa, privi di una funzione storica universale, per i quali non di rado l'orgoglio nazionale si identifica con le querele di confine, essa dovrà gettare nella comune impresa della umanità tutto il peso delle sue forze di pensiero e di cultura, l'ingegno dei suoi tecnici, la operosità dei suoi lavoratori. Soltanto così sarà possibile valorizzare, sul piano mondiale, una piccola ma eccezionale élite che, costretta nella cerchia nazionale, corre il gravissimo rischio — come insegnano esperienze vecchie e recentissime — di venir sommersa da una maggioranza presuntuosa e mediocre. Soltanto così la sconfitta politico-militare potrà trasformarsi in un principio di affermazione ed in un seme fecondo di pacifiche vittorie. Soltanto così l'Italia, ritrovata la sua direttrice storica, tornerà spiritualmente al centro della civiltà occidentale.

Tracciare preliminarmente programmi di azione concreta è impossibile. Ma sarà fin d'ora opportuno, sulla base delle tracciate premesse ideali e storiche, studiare le vie da percorrere perché gli Italiani possano tornare a contatto con le grandi correnti di vita universale. E sarà in primo luogo il mondo intellettuale ad abbattere le inutili barriere protezionistiche alle quali esso male e mai completamente poté adattarsi. Da San Tommaso a Petrarca, da Colombo a Cellini, da Mazzini a Marconi, per antica e nuova tradizione gli Italiani hanno aperto il mondo alle loro creazioni di pensiero, d'arte e di scienza. Favorire e sorreggere le affermazioni della intelligenza italiana sul piano internazionale sarà impresa sommamente meritoria, superiore a qualsiasi tentativo di creare condizioni favorevoli ad un suo sviluppo in patria per impedirne la emigrazione. E lungi dal precludere alla cultura straniera l'accesso in Italia — secondo una formula cara all'astioso particolarismo di certi

Al lettore

« L'Indice » si allinea da oggi con le forze che combattono per la liberazione e la ricostruzione dell'Italia.

« L'Indice », secondo i principi dell'associazione per « Il Risorgimento d'Italia », si rivolge a tutti gli italiani in buona fede, a tutti coloro che, la mente sgombra da idee preconcette, vogliono contribuire, attraverso l'esame sereno dei fatti che sono alla base di tutti i problemi cui l'Italia va incontro, al ristabilimento del bene comune.

Scherza coi fanti...

L'uomo della strada compera il suo bravo giornale e legge che il fascismo repubblicano ha proclamato il Cattolicesimo religione dello Stato. Da ogni parte si levano proteste di rispetto alla Chiesa, di adesione ai suoi principi, di orrore per le bombe cadute sugli edifici sacri o in territorio vaticano, ecc. ecc. Qualche gerarca ostenta perfino pubbliche proteste di fede ed esibizioni di atti di culto.

Ma d'altro canto, per vie diverse, lo stesso uomo della strada viene ad apprendere i particolari del massacro di Ferrara, dove la belva umana ha fatto retrocedere la umanità di diversi millenni, o sente parlare dei torbidi misteri delle segrete di Palazzo Braschi.

Che cosa penserà, questo povero uomo della strada, della predica, del pulpito e del predicatore? Non avrà forse egli il diritto di chiedere che, almeno, all'inganno non si aggiunga la bestemmia e al delitto il sacrilegio?

Beati coloro che piangono

Trascinato, nolente o indifferente, in una guerra, che parve all'inizio lieve e poco dispendiosa, ma apparve di mese in mese sempre più lunga, pesante ed oscura, il popolo italiano si è visto alla fine, martoriato nelle carni dei suoi figli, colpito nei suoi beni e nelle sue case, tradito nelle sue speranze, addentato alla gola dal suo ex-alleato, spezzato nel suo territorio portato ai limiti estremi delle sofferenze fisiche e morali.

Tutti noi siamo il popolo italiano. E chi è di noi che non senta, riflesso e per così dire sfaccettato nei propri lutti, nelle proprie perdite, nelle proprie sofferenze, la gravità del dolore comune? Esistono forse oggi problemi più immediati ed attuali di questo dolore, della reciproca fraterna commozione che dovrebbe derivarne e del modo di alleviarlo?

Stando alle parole che si leggono e che si ascoltano ed ai fatti che si svolgono sotto i nostri occhi, sembra che ben altri e più importanti problemi si agitano tra le Alpi e il mare. La tempestosa violenza delle passioni politiche e degli odii personali, l'arido rigore delle dialettiche in conflitto tese a convincere chi vorrebbe invece essere soltanto commiserato, la rapida imperiosità dei fatti nei quali si storicizza l'epilogo della guerra più grandiosa che abbia mai conosciuto la umanità: ecco le forze che dominano incontrastato il campo. Ed è naturale che poco tempo resti per considerare la quotidiana tragedia delle vittime di quella guerra, di quelle ideolo-

gie in conflitto, di quelle scatenate passioni. È naturale che il fragore della procella nasconda le voci del cuore.

A noi sembra invece, primo e più imperioso, il problema spirituale e materiale del dolore degli Italiani. Noi chiediamo che tutti coloro che la sorte ha messo in condizione di esercitare una certa autorità, sia pure provvisoria o parziale, tutti coloro che hanno i mezzi per farlo, considerino questo dolore e cerchino in tutti i modi di attenuarlo. Pensino, come uomini e come cristiani, che nessuna speranza, nessun successo, nessuna gloria equivale a quella di aver aiutato, nel momento opportuno, i propri fratelli.

E quanto agli Italiani che piangono — soldati deportati e mutilati, famiglie distrutte, vecchi senza più speranze di vita, donne senza appoggio, bambini senza guida — noi vorremmo idealmente associare ad essi le legioni doloranti di tutti i popoli coinvolti nella tragedia mondiale: polacchi, francesi, scandinavi, balcanici, russi, anglosassoni, tedeschi. Vorremmo che un barlume di fiducia sgorgasse dall'amarezza delle loro lagrime e che poco a poco si facesse strada in loro un convincimento: quello che i più grandi sacrifici non saranno stati inutili, se da essi dovrà nascere — come riteniamo con ferma fede che nascerà — una nuova umanità, più libera e più solidale, e perciò più felice.

Arn.

Passata l'ora delle prepotenze e degli inganni, il popolo italiano non vuole più che il suo destino sia stabilito dall'alto e all'improvviso.

Qualunque sia per essere la forma suprema di reggimento dello Stato adottata per il futuro, essa deve essere decisa soltanto dopo una serena discussione ed un libero plebiscito di tutti gli Italiani.

popoli europei — sarà anzi da studiare il problema di una sua accoglienza sempre più vasta, fino al punto di trasformare il nostro paese in uno dei principali punti di incontro delle correnti intellettuali ed artistiche mondiali, da qualunque parte esse provengano. Quale funzione migliore si potrà concepire per le gloriose ed antichissime città italiane, conosciute ed amate da tutti i popoli, se non quello di centri di studio e di vita aperte alle forze migliori dello spirito universale, attraverso una rinnovata funzione, nobilmente eclettica, delle Università, attraverso grandi Istituti internazionali, attraverso mostre artistiche e congressi scientifici?

E' certo che, non con spirito gretto e diffidente, ma con intelligente signorilità, dovrà essere riesaminato, nella linea di queste esigenze, il problema del turismo: il problema della utilizzazione, per la gioia di tutti, delle bellezze della natura e dell'arte esistenti in Italia, questa grande e feconda «materia prima» dello spirito umano, che la Provvidenza e la storia ci hanno elargito e che ci fa ricchi, anzi ricchissimi nel mondo. Soltanto un materialismo integrale, ma tra l'altro miope dal punto di vista economico, ha potuto diffondere la mentalità per la quale noi dovremmo vergognarci di non possedere carbone ed in pari tempo dovremmo vergognarci di possedere un patrimonio artistico che non ha pari nel mondo.

Ma una affermazione economica dell'Italia sul piano internazionale, al di fuori delle formule protezionistiche ed autarchiche il cui valore si restringe al piano del frammentismo e dell'odio tra i popoli e si avvia ad essere decisamente superato dall'era aperta dinanzi all'umanità, troverà le sue basi, oltre che nell'elemento della ingegnosa tecnica degli Italiani e delle fonti di ricchezza disprezzate dal «materialismo del ferro e del carbone», anche e soprattutto in un fattore che non ha potuto mai essere degnamente valorizzato, sia nel clima di povertà spirituale che caratterizzò la vita pubblica italiana in alcune fasi della età pre-fascista, sia nel clima di ipertensione nazionalistica che caratterizzò il fascismo: vogliamo alludere al lavoro. La onesta, feconda, intelligente laboriosità del popolo italiano potrà compiere miracoli in patria e fuori, se sorretta dal buon senso dell'opinione pubblica. Nell'agricoltura (guidata dalla scienza), nell'artigianato (ricordato dal piano paesano al piano mondiale attraverso una educazione del gusto artistico), nell'industria (perfezionata dalla tecnica) e nel commercio (avviato nuovamente alla conquista dei mari dove la bandiera italiana era un tempo famosa e rispettata), il lavoratore italiano potrà essere il massimo protagonista della funzione universalistica del nostro popolo.

E sarà così naturalmente, dalla stima verso il nostro popolo e dall'indole serena e realistica degli Italiani, risolto il problema della funzione politica dell'Italia nel mondo, come potenza equilibratrice e conciliatrice per il consolidamento di una pace intima, giusta e duratura fra tutte le genti.

Dalle stelle alle stalle

Grandi visioni e miraggi balenarono un giorno dinanzi agli occhi degli Italiani quando i maghi fascisti promisero, con un colpo di bacchetta, potenza militare, primato mediterraneo ed europeo, colonie, impero mondiale, tra i canti guerrieri, il corrusco luccichio di dieci milioni di baionette e il volo delle aquile sul Campidoglio.

Venne poi l'alleanza con la Germania nazista e la guerra. Si parlò dell'asse Roma-Berlino e della divisione dell'occidente in due sfere d'influenza tra i due popoli, sotto i segni intrecciati della svà-

stica e del fascio, sotto l'egida dell'amicizia personale dei due dittatori.

Ahimè! L'orgoglio prussiano non tollerava parità sul piano della egemonia europea; e invano i nostri zelanti giornalisti si affaticavano nei comunicati e nelle traduzioni delle corrispondenze tedesche a sostituire la parola "asse" alla parola Germania.

Ma dopo l'armistizio e l'occupazione tedesca del territorio italiano, gli uomini del fascismo hanno buttato a mare anche l'ultima traccia del pudore e si affaticano a mostrare e a dimostrare in tutti i modi che essi sono i servi fedeli del feroce e sprezzante dominatore, utili a tutti i servizi e particolarmente ai più bassi e nauseanti. Nel loro sadismo, essi sono lieti di aver superato nello zelo e nel disonore i vari Quisling, Pavelich, Snijder e Antonescu che da qualche anno si raccomandano all'affetto e alla gratitudine dei popoli europei!

L'uomo della strada, con il suo popolare buon senso, è forse l'ultimo a meravigliarsi di questa "marcia all'indietro" negli ideali e nell'azione di un regime, che per certo rimarrà classica nella storia.

BOCCA DELLA VERITA'

L'onestà politica e l'esigenza dei problemi concreti esigono una discussione aperta e spregiudicata, da chiunque ed in qualunque modo, fatta, purchè non vada contro la verità — prima e primissima esigenza morale da rispettare con religioso scrupolo, se si vuole essere rispettati! — e punti decisamente verso utili e solide conclusioni.

La Bocca della verità sarà la palestra aperta a tutti per una siffatta discussione. Auguriamoci che essa cooperi efficientemente al superamento di un malcostume giornalistico fondato sulla univocità, la ipocrisia, la retorica e la vacuità di contenuto; malcostume che ha deliziato gli italiani per diversi anni e che rivela purtroppo tuttora la profondità delle sue radici.

LA MONARCHIA E LE SINISTRE

La maggior parte degli esponenti delle sinistre si rifiutano di collaborare con la monarchia. Analogo atteggiamento tengono eminenti personalità come Croce, Sforza, Piccardi.

Essi, accusano il re di aver tradito il ministero costituzionale nell'ottobre del 1922, di aver tradito in seguito lo Statuto, e di avere infine tradito tutto il popolo italiano con le forze armate, lasciandole senza guida in balia dell'ex-alleato inviperito per l'armistizio.

Senza rivangare il passato, posto che esso debba essere accettato nella forma suaccennata noi vogliamo invece considerare il momento presente.

E tutto porta a credere che la monarchia sia appoggiata dagli inglesi che sanno bene come una repubblica italiana inclinerrebbe sempre più verso il comunismo e finirebbe per annettersi all'U.R.S.S. Ora, il probabile favore della Gran Bretagna conferisce, per il momento, una tale forza alla monarchia che nulla potranno le sinistre contro di essa. Tuttavia la monarchia, rendendosi conto dello scarso prestigio che le deriva dal fatto di sostenersi solo sulle baionette inglesi e sulla concomitanza degli interessi imperiali e capitalisti anglosassoni, apre le braccia alle sinistre e le invita a collaborare.

Se le sinistre collaboreranno con la monarchia:

1) l'Italia sarà più forte e quindi la liberazione potrà essere più sollecita;

2) il maggior contributo dato alle Nazioni Unite le indurrà ad un miglior trattamento dell'Italia

Chi è che ha tradito?

Hitler e Mussolini accusano il Governo italiano di tradimento verso la Germania per aver concluso l'armistizio con le potenze anglosassoni. Alcuni Italiani, anche tra i meno disorientati e faziosi, ripetono l'accusa, prestandosi al giuoco dello straniero.

Dopo quaranta mesi di lotta eroica, sostenuta nelle condizioni materiali e morali più avverse, l'Italia è stata costretta a riconoscere la superiorità di mezzi — non però di valore — dei suoi potenti avversari. Dopo un urto di poche settimane la Francia piegava nel 1940 all'attacco germanico, pur dopo aver ribadito con ulteriori legami e garanzie i patti di alleanza con la Gran Bretagna. La reazione inglese all'armistizio francese, culminata nel cannoneggiamento di Orano, suscitò allora scandalo e sdegno nelle potenze dell'Asse. Che cosa dovrà dire oggi il mondo di fronte alla reazione tedesca all'armistizio italiano, manifestatasi con la occupazione del nostro territorio nazionale, con il metodico saccheggio, con l'assassinio ed il vilipendio?

Si parla di un tradimento dell'I-

talia che pure non può considerarsi responsabile di una guerra imposta, non sentita e combattuta soltanto per senso di dovere e di disciplina. Ma il supposto tradimento dell'Italia è stato preceduto da numerosi e gravi e consapevoli atti di tradimento della Germania verso l'Italia così sul piano politico come su quello militare.

Enumeriamone alcuni:

1) La Germania provocò il casus belli alla fine dell'agosto 1939 senza consultare l'alleanza Italia e mentre esisteva una clausola del patto di alleanza italo-tedesca che posticipava di tre anni la validità automatica del patto stesso (ciò fu rivelato in un suo discorso alla Camera dall'ex-Ministro degli Esteri Ciano; ed è perciò pura menzogna l'attuale affermazione di Hitler che l'Italia sarebbe dovuta entrare in campo nel 1939).

2) Le condizioni dell'armistizio italo-francese, imposte da Hitler, non assicurando all'Asse il dominio dell'Africa settentrionale francese, tradirono la missione di guerra dell'Italia nel Mediterraneo e resero possibili gli eventi bellici che hanno portato in definitiva alla nostra sconfitta.

3) Nel luglio 1940 Hitler in un suo radio-discorso offrì la pace alla Gran Bretagna senza interessarsi della sua alleata e senza neppure nominarla.

4) Gli aiuti in materiali bellici chiesti dall'Italia (in rapporto con la sua impreparazione, contemplata nella già citata clausola del patto di alleanza) non furono mai concessi. In loro luogo furono inviati aiuti di armi e di armati tedeschi, in reparti organici con propri comandi che finirono con l'imporsi agli stessi comandi italiani.

5) Gli interessi della guerra mediterranea, essenziali per l'Italia e decisivi per tutta la condotta della guerra dell'Asse, furono sempre considerati marginali e posposti agli interessi della guerra europea. La fallita battaglia di Stalingrado assorbì un potenziale bellico la cui centesima parte sarebbe stata sufficiente, durante la contemporanea offensiva di El-Alamein, alla conquista dell'Egitto.

6) L'asse Roma-Berlino fu progressivamente trasformato in un sistema politico-militare della Germania con i suoi alleati minori.

7) Le manovre di Rommel nell'Africa settentrionale costarono all'Italia il fiore delle sue divisioni di fanteria e tutte le sue province libiche oltre la Tunisia. Il parere di Rommel, imposto in contrasto con quello del comando italiano, portò all'ignominioso abbandono della Tripolitania senza colpo ferire. Il comando tedesco vietò a Messe di giuocare la carta di una battaglia in campo aperto contro l'VIII Armata inglese in Tunisia (relazione Messe).

8) In piena alleanza ed amicizia la Germania predispose e parzialmente attuò i piani di invasione ed occupazione del territorio italiano, che oggi si vedono compiuti.

9) Dopo la proclamazione del governo Badoglio e prima che questo prendesse contatto con il nemico per le trattative di pace, perdurando in pieno ed attivamente l'alleanza militare, la Germania accolse, protesse e aiutò un movimento politico ostile al governo italiano.

Pànfilo

La nuova società

Basta con le grandi sperequazioni sociali. I ricchissimi e i poverissimi non debbono avere diritto di cittadinanza nella nuova società.

La morale impone che nessuno individuo sia lasciato nella disperazione della miseria e richiede che tutte le creature siano messe in condizione di vivere per raggiungere i loro scopi terreni ed ultraterreni.

e il martello a tutto vantaggio dell'incudine".

Quasi pretendono di essere ringraziati e compatiti per il loro "sacrificio".

Ma non è evidente che la cricca suddetta ha creato un nuovo martello per battere sulla stessa sciagurata incudine?

Il sedicente governo fascista repubblicano ha inquadrato in milizie armate il fior fiore dei teppisti disponibili, che si son subito e di buona lena messi al lavoro superando di gran lunga i tedeschi in atrocità e ruberie; ha affiancato ad essi tanti giovanissimi innocenti, per lo più orfani; ha fornito ai tedeschi elenchi ed indirizzi di persone da imprigionare, torturare e assassinare o ha provveduto esso stesso a questa bisogna. Ha dato, in definitiva, tali prove di ferocia che i tedeschi stessi ne sono impressionati e, a quanto ci risulta da fonte informatissima il Maresciallo Kesselring ha ammonito a non esagerare.

Giusto; i fascisti vogliono rendere ai nazisti il servizio di essere gli ultimi degli uomini invece di loro, ma i nazisti vogliono non essere superati da nessuno, nemmeno in materia di nefandezze.

Realtà dei combattenti

Per più di venti anni ha imperversato in Italia la retorica del combattentismo. I veri combattenti sono alla fine stanchi delle speculazioni compiute dal politicanismo sui loro autentici sacrifici e sul loro onore; essi non vogliono più paladini dei loro meriti, dei loro diritti e delle loro pretese. Tanto più che tutto ciò potrebbe sembrare oggi davvero paradossale se si escludesse dal novero dei combattenti la folla di donne, vecchi, bambini delle città italiane bersagliate e martoriate più che trincee sanguinose o quote lungamente contese.

Tuttavia non dobbiamo dimenticare, in questo momento supremo, coloro che dal 1940 indossarono il grigioverde e combatterono con valore e con onore — con valore e con onore tanto più grande in quanto, nella maggioranza dei casi, i loro sforzi e la loro tenacia, non fiorirono dall'entusiasmo, ma nacquero dal senso del dovere e dalla disciplina: quanti peregrinarono tristemente nei vecchi e nuovi campi della prigionia e del concentramento; quanti recarono imprese indelebili nelle loro carni ferite e mutilazioni.

Essi debbono veramente sentirsi piombati nel più profondo abbattimento — più grave dell'ansia della morte incombente sulla terra, dal cielo, nel mare — di fronte alla bufera che scuote l'Italia. Molti, moltissimi, tutti non troveranno al loro ritorno la vita serena che tante volte nell'insonnia di un turno di vedetta o nello spasimo del combattimento avevano sognato. Essi vedono o vedranno lutti, rovine, devastazioni e, più grave di tutto, il crollo di ogni loro dolce speranza. Nell'unico epilogo possibile della guerra male intrapresa, della quale essi non furono i responsabili, bensì gli sfortunati protagonisti, molti paiono averli dimenticati.

Ebbene ogni italiano onesto deva comprendere che il valore e il sacrificio hanno una dignità ed una potenza storica intrinseca che trascendono gli eventi delle guerre, le idealità per le quali essi si intraprendono e i nemici contro i quali si combatte. Noi dobbiamo far sentire ai combattenti che il popolo riconosce sempre in essi i rappresentanti del suo eroismo e del suo tormento, il simbolo del suo vasto sacrificio che non potrà restare infecondo. Nell'ideale economia della storia una sola stilla di sangue coscientemente offerto alla patria e al progresso della umanità riscatta tutte le sfortune, le insipienze e i tradimenti. E' in queste constatazioni il migliore saluto che si possa rivolgere ai combattenti, in Italia e fuori, mentre si appresta l'ora della liberazione

Gara fra i servi e i padroni

Molti alti funzionari ministeriali hanno finito per cedere alle lusinghe e alle minacce della cricca Graziani-Pavolini-Ricci, e sono partiti per il nord. "Comprendeteci — hanno detto — solo così potremo evitare le maggiori durezze dell'occupazione tedesca. Qualcosa di simile a quanto ha fatto Laval in Francia. Ci mettiamo volontariamente fra l'incudine